

ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA

LE SALE DEL MUSEO

DELL'ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA



Reggio Emilia, 2018

Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo
ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA

Inventari e cataloghi
collana diretta da
Paola Meschini

**LE SALE DEL MUSEO
DELL'ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO EMILIA**

Catalogo a cura di Paola Meschini

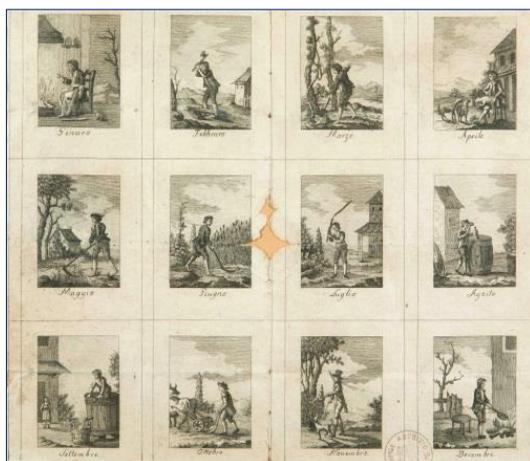
Reggio Emilia, 2018

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	p. 3
VERANDA	p. 5
SALA SIGILLI	p. 13
SALA DI STUDIO	p. 39

Proseguendo nell'opera di riallestimento del Museo d'Istituto, è ora la volta di completare la descrizione di piante, mappe e disegni collocati nella Sala sigilli. Di natura varia e composita, si va dalle grandi piante di Reggio di Giovanni Andrea Banzoli a quella ben più ridotta ma fondamentale di Luigi Manzotti e a quella del dipartimento del Crostolo, per arrivare alla piccola ma raffinata incisione dei dodici mesi dell'anno.

Alla collezione degli oggetti di varia natura si aggiungono materiali di insolito



interesse: antiche carte da gioco e tabelloni per quelli che oggi si definiscono *giochi da tavolo*, documenti a loro modo utili a ricostruire un clima sociale e una attività tipografica in evoluzione.

VERANDA



Quadro contenente n. 12 stemmi lignei, disposti in 3 file di 4 pezzi ognuna. Sec. XX.
mm 1480 x 1350.

Le insegne raffigurate appartengono, in ordine cronologico, ai governanti di Reggio dal Comune medievale all'unità d'Italia.

N.B. Qualche stemma presenta la disposizione dei quarti e gli smalti alterati rispetto alle raffigurazioni presenti nei principali stemmari. Lo scudo di Este ducale (l'ultimo) sembra invece una ricostruzione priva di riscontri documentari, per la compresenza sia dell'aquila imperiale con quella della contea di Rovigo, sia della *basilica*¹ con le chiavi e la tiara pontificie².

¹ Termine utilizzato in Araldica per indicare il gonfalone o ombrellone papale.

² A. SPAGGIARI-G. TRENTI, *Gli stemmi estensi ed austro-estensi*. Modena, Aedes Muratoriana, 1985; pp. 50-51.



Stemma del Comune medievale di Reggio:
d'argento alla croce piana di rosso

Sebbene vi siano notizie già dal 1127 della nomina di un primo console e successivamente figurassero nel Comune le cariche di capitani e sindaci, la presenza di consoli al governo della città è attestata soltanto dal **1136**¹.

Stremati da un lungo periodo di violenti contrasti con le città vicine, il 19 gen. **1290** Reggio offre la signoria della città ad Obizzo d'Este, già signore di Ferrara².

Este antico:
d'azzurro all'aquila spiegata d'argento, imbeccata, membrata.

N.B. In tutti i principali stemmari l'insegna di Este antica è blasonata con l'aquila coronata d'oro.



¹ ANDREA BALLETTI, *Storia di Reggio nell'Emilia*. Roma, Multigrafica Editrice, 1968; rist. anast. dell'ed. originale di Reggio Emilia, 1925; p. 63.

² ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 148.



Stemma della famiglia Fogliani: d'oro, alla banda controidiagonalmente di nero, accostata da due tralci di vite al naturale crescenti in banda.

Il 27 gen. 1306, con il fondamentale concorso dei Fogliani, furono cacciate da Reggio le truppe di Azzo VIII d'Este e venne messa così fine a quella signoria rifondando il libero

Comune¹.

Il 27 nov. **1331** fu proclamato signore di Reggio re Giovanni di Boemia. Giberto Fogliani e Azzo Manfredi, già nominati vicari dall'imperatore Ludovico il Bavaro, ottennero la stessa carica anche dal re Giovanni, e furono posti quindi a capo del governo cittadino².

Stemma della famiglia Manfredi: inquartato di nero e d'argento.



N.B. Lo stemma del quadro appare riflesso orizzontalmente rispetto all'arma quale viene blasonata negli stemmari³.

¹ ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 153.

² ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 171.

³ GIOVANNI BATTISTA DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*. Bologna, A. Forni, 1965; p. 62.



Stemma della famiglia Gonzaga:
fasciato d'oro e di nero.

N.B. Questo è lo stemma originario della famiglia Gonzaga, adottato nel 1328 da Luigi, capitano del popolo di Mantova dopo la cacciata dei Bonacolsi. Nel 1389, a seguito del matrimonio di Francesco I con Agnese Visconti, questo scudo fu inquartato con il biscione visconteo.

Il 20 lug. **1335** Reggio passò sotto la signoria di Mastino II della Scala e il 31 dello stesso mese questi ne infeudò Luigi Gonzaga¹.

Impossibilitato a mantenere oltre il suo potere sulla città, il 17 mag. **1371** Feltrino Gonzaga ne vendette la signoria a Bernabò Visconti².

Stemma della famiglia Visconti:
d'argento, al biscione di verde ondeggiante in palo, ingollante un moro di carnagione.

N.B. Il biscione di verde è proprio dei Visconti di Milano³.



¹ ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 176.

² ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 190.

³ GIOVANNI BATTISTA DI CROLLALANZA, *op. cit.*; vol. 3, pp. 101-102.



Stemma della famiglia Terzi:
troncato, d'argento e di rosso.

Il 24 giu. **1404** Giovanni Maria Visconti, per saldare un cospicuo debito nei confronti del suo capitano per condotte arretrate, concesse a Ottobono **Terzi** la proprietà della città e del castello di Reggio, rendendolo così suo signore ¹.

Il 27 mag. 1409 il Terzi fu assassinato nei pressi di Rubiera in un agguato tesogli da Niccolò III d'Este².

Eliminato il Terzi, Niccolò occupò militarmente Reggio; la città a lui si arrese e si diede il 29 giu. **1409**³.

Stemma della famiglia Este:
inquartato: nel I e nel IV d'azzurro a tre gigli d'oro, disposti 2, 1, alla bordura inchaviata d'argento e di nero; nel II e nel III di Este antico: d'azzurro all'aquila spiegata d'argento, imbeccata, membrata.



¹ PAOLO CONT, *I Terzi di Parma Sissa e Fermo*. Rovereto, Tipolitografia Festini, 2016; p. 55.

² ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; pp. 215-216.

³ ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 220.



Stemmi della famiglia Della Rovere:

d'azzurro, alla pianta di rovere sradicata d'oro ai quattro rami passanti in doppio decusse con foglie e frutti del medesimo.

Giulio II, nato Giuliano della Rovere (Albisola, 5 dic. 1443 – Roma, 21 feb. 1513), è stato il 216° papa della Chiesa cattolica dal 26 novembre 1503 alla sua morte

Nel 1511 Giulio II scatenò guerra contro Luigi XII di Francia (*Lega santa*) e tra i pochi alleati di quest'ultima vi fu Alfonso I d'Este, che fu quindi scomunicato e dichiarato decaduto nel suo potere sul ducato estense. Giulio II adoperò l'arma dell'interdetto contro Reggio che si manteneva fedele alla dedizione agli Este del 1409.

La città, arrendendosi alle truppe spagnole e pontificie, si consegnò al papa solo il 3 luglio **1512** e restò sotto il governo della Chiesa per undici anni¹.

Stemmi della famiglia Medici:
d'oro a sei palle di rosso disposte in cinta 1, 2, 2 e 1.

Leone X, nato Giovanni di Lorenzo de' Medici (Firenze, 11 dic. 1475 – Roma, 1° dic. 1521), è stato il 217° papa della Chiesa cattolica dal 19 marzo 1513 alla sua morte.



¹ ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; pp. 280.



Stemma della famiglia Floriszoon:
inquartato: nel I e nel IV d'oro, al leone di rosso; nel II e nel III d'argento, a tre trappole di lupo di nero, disposte 1 e 2¹.

Adriano VI, nato Adriaan Floriszoon Boeyens d'Edel (Utrecht, 2 mar. 1459 – Roma, 14 set. 1523), è stato il 218° papa della Chiesa cattolica dal 9 gen. 1522 alla morte.

Non essendo riuscito ad ottenere la restituzione dei suoi territori per via diplomatica, alla morte del pontefice Adriano VI Alfonso I d'Este, alla testa del suo esercito, riconquistò Reggio; la città si consegnò a lui il 29 set. 1523².

Stemma della famiglia Este:

inquartato: nel I dell'Impero, ossia d'oro all'aquila di nero imbeccata, membrata, armata e coronata; nel II e nel III d'azzurro a tre gigli d'oro, con la bordura inchiavata d'argento e di nero; nel IV partito: d'azzurro e d'oro all'aquila bicipite spiegata partita d'argento (sull'azzurro) e di nero (sull'oro), coronata d'oro, rostrata, membrata e armata; inquartatura divisa dal palo della Chiesa: di rosso, caricato delle chiavi di S. Pietro d'oro poste in decusse, sormontate dal gonfalone e dalla tiara d'oro; sul tutto di Este antico: d'azzurro all'aquila d'argento a volo abbassato, imbeccata, membrata.



¹ Secondo araldicavaticana.com la disposizione dei quarti e il colore degli smalti risultano del tutto alterati.

² ANDREA BALLETTI, *op. cit.*; p. 304.

Gli stemmi degli Este



Lo stemma degli Este, marchesi del castello omonimo, era costituito fin dal 1239 da un'aquila d'argento in campo azzurro: era questo il colore usato dalla fazione guelfa.

I tre gigli d'oro in campo azzurro con la bordura inchiavata d'argento vennero aggiunti nel 1431 (1 gen.) dal marchese Niccolò III su concessione del re di Francia Carlo VII.



Nel 1452 l'imperatore Federico III, nel corso della sua venuta in Italia per ricevere dal Papa la corona imperiale e quella d'Italia, fu ospitato dalla corte estense e il 18 maggio nominò Borso duca di Modena e di Reggio nonché conte di Rovigo (tutti feudi imperiali) e in quell'occasione conferì anche il duplice privilegio di fregiarsi per Modena e Reggio dell'aquila imperiale bicipite nera in campo oro, e per Rovigo dell'aquila bicipite partita nera in campo oro e argento in campo azzurro. Il 14 aprile del 1471 papa Paolo II rinnovò l'investitura del ducato di Ferrara a legittimi e naturali terzi generazione e inserire le chiavi l'altra d'argento, mentre il triregno riato della Chiesa. stato inserito nel della nomina del gonfaloniere perpetuo di Santa Romana Chiesa.



Borso, ai figli e nipoti di linea diretta fino alla concesse il privilegio di pontificie, una d'oro e nello stemma estense, simboleggiava il vica- Il gonfalone era già 1368, nell'occasione marchese Niccolò II a

SALA SIGILLI

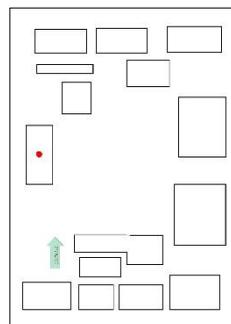


1) Gonfalone votivo in tela dipinta, mm 900 x 1220; [1761].

Una complessa cornice bilobata a volute e cartocci racchiude gli scudi accollati Este – Orléans di Carlotta Aglae. A destra inquartato: nel I e nel IV dell' Impero, ossia d'oro all'aquila bicipite di nero imbeccata, membrata, armata e coronata; nel II e nel III d'azzurro a tre gigli d'oro, con la bordura

inchiavata d'oro e di rosso, inquartatura divisa da un palo della Chiesa: di rosso, caricato di due chiavi pontificie, l'una d'oro e l'altra d'argento in decusse, legate d'azzurro, sormontate da una tiara d'oro; sul tutto di Este antico: d'azzurro all'aquila bianca al naturale, imbeccata, membrata e coronata d'oro. A sinistra: d'azzurro a tre gigli d'oro, posti 2 e 1, accompagnati in capo da un lambello di tre pendenti d'argento. Il tutto sostenuto da una scritta.

Carlotæ Aglae Borboniæ Atestinæ/ Regii ac Mutinæ duci pientissimæ/ magnæ liberalitatis penso/ reginum parentat Nosocomium (A Carlotta Aglae di Borbone Este/ duchessa di Modena e Reggio amorevolissima/ per obbligo di riconoscenza alla sua grande generosità/ l'Ospedale di Reggio offre).



La datazione è suggerita dalla presenza nel gonfalone del verbo *parentat*: questo vocabolo infatti indica specificamente un'offerta in onore dei defunti; Carlotta Aglae morì il 16 gen. 1761.

Quando gli scudi di due coniugi sono accollati, detti *in consorteria*, lo scudo del marito è posto a destra e quello della moglie a sinistra. In questo caso solitamente i due scudi sono disegnati con la stessa forma in quanto in realtà



indicano le rispettive famiglie, e non si applica la consuetudine di disegnare lo scudo della moglie con la tipica forma ovale o a losanga.



2) Carte da gioco a segni italiani; figura intera
Reggio Emilia, 2^a metà sec. XIX.

Fabbricante Luigi Pozzi; xilografia b/n

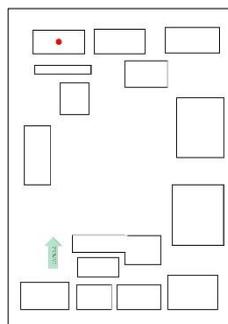
Mazzo di n. 40 carte da gioco, mm 50 x 80, su due fogli, ciascuno mm 320 x 425.

Nell'Asso di Denari, al di sotto del ramo su cui poggia l'aquila:
«POZZI LUIGI/ DI REGGIO EMILIA».

Al centro del Quattro di Denari il disegno di una mongolfiera.

Sul *v* del foglio a sinistra: «n. 465/ Pozzi Luigi
fabbricatore carte/ da gioco/ Risma 1 carte
da giuoco/ Carta somministrata/ Tiratura £
3.00».

Sul *v* del foglio a destra: «n. 578/ Pozzi fab-
bricatore carte da gioco/ Ris(ma) 1 carte da
giuoco/ Carta somministrata/ Tiratura £
3.00».





Nei vari stati italiani esistevano due sistemi diversi di tassazione sulle carte da gioco. Il primo consisteva nella somministrazione obbligatoria da parte dello Stato ai fabbricanti, e ad un prezzo superiore al costo, della carta filigranata necessaria per la fabbricazione delle carte da giuoco; il secondo prevedeva l'obbligo di far bollare dal Governo una determinata carta del mazzo. A questo ultimo sistema si uniformò la legge del 28 Settembre 1862, n. 965, del Regno d'Italia.

Molto spesso la carta che recava il bollo era l'Asso di Denari, che si modificò di conseguenza prevedendo al centro dell'aquila uno scudo circolare apposito; nel caso del mazzo esposto invece il nome del fabbricante è posto al di sotto del ramo su cui poggia la figura.

La dicitura di *carta somministrata* presente sul *v* del foglio esposto sta quindi a indicare la regolarità della stampa del mazzo di carte in quanto avvenuta su carta debitamente bollata.



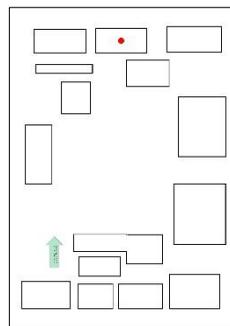


3) Acqua-
forte e bu-
lino a san-
guigna,
mm 430 x
330; fine
sec. XVIII.

«Veduta di Mont'Angelo villa de' signori conti Affarosi di Reggio nell'Emilia/ ed acquistato da Francesco Advocati li 24 dicembre 1783.

Carol(us) Benza del(ineavit)
Manfredi scul(psit) Regii».

Nota Il pittore Carlo Bensa (o Benza come qui è scritto, Porto Maurizio 1715 - ? 1785) operò a Reggio nella basilica di s. Prospero, e precisamente nella cappella Augustoni (*Madonna con bambino e s. Gregorio*) e nella prima sagrestia (*s. Gregorio taumaturgo con un angioletto*)¹. Reggiano è l'incisore Carlo Manfredi (Reggio Emilia, 1703 -post 1783) la cui data di morte, pur nell'incertezza, potrebbe essere stata circoscritta proprio da questa opera.

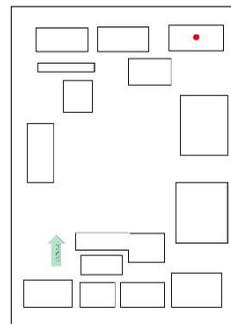


¹ MASSIMO PIRONDINI, *Reggio Emilia. Guida storico-turistica*. Reggio Emilia, Bizzocchi, 1982; pp. 150 e 164.



4) «Pianta della città di Reggio. Litografia Artigianelli Reggio Emilia». Cromolitografia; mm 390 x 260. [fine sec. XIX- inizio sec. XX].

Nord in alto.

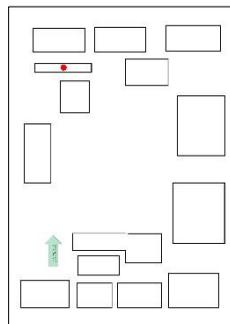




5) n. 11 Biglietti da visita [sec. XIX]

❖ Biglietti da visita:

- «Il marchese Alfonso/ Fontanelli/ è stato per compiere al suo/ dovere». mm 150 x 100.
- «Camilla Guidelli/ nata/ marchesa Tacoli». mm 118 x 85.
- «Il cav(alie)r procurator Capello». Antonio Canova del(ineavit), Pietro Fontana inc(idit). mm 78 x 104.
- «Luigia Raimondi/ nata/ Raimondi». Davoli G./F.? mm 100 x 64.
- «Il conte Gio(vanni) Batt(ist)a/ Scaruffi/ per il suo dovere». Davoli F. mm 108 x 68.
- «Le marquis de/ Couarruvias de Leyva/ general au service/ de Modene». Cagnoni scul(psit). mm 122 x 85.
- «Lucrezia/ e/ Margarita Fabrizi». mm 113 x 70.
- «Il marchese Antonio Menafoglio». mm 101 x 53.
- «Canonico/ Fortunato/ Zucchi/ pel suo dovere». mm 100 x 64.
- «Il conte Ercole Orsi/ è stato per compiere a proprj/ doveri». mm 132 x 75.
- «Il marchese/ Lotario Alfonso/ Rangoni». mm 114 x 81.



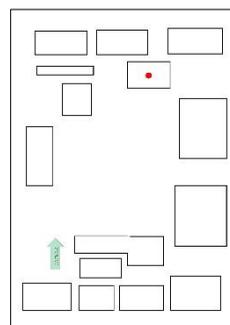


6) I dodici mesi.

Acquaforte, mm 460 x 360 (stampa semplice mm 250 x 210).

[sec. XIX].

Autore anonimo.



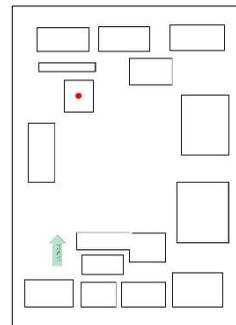


7) «Città di Reggio»,
di «Luigi Manzotti
ar(chitet)to di Reg-
gio».

Disegno di Luigi
Manzotti. 1807.

Incisione a bulino di
Giovanni Rocca.
1808. mm 260 x 372.
Nord in basso¹.

Tra le piante incise questa è la prima che si basi
su un rilevamento scientificamente condotto e
che segni un passo avanti rispetto a quelle del
Sadeler.



¹ Davoli Zeno, *Reggio nelle antiche stampe*, in *Reggio Emilia vicende e protagonisti*. Bologna, Edison, s. d.; vol. I, p 216.

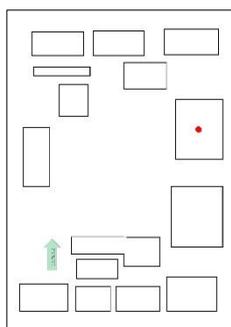


8) «Dissegno della città di Reggio di Lombardia/ fatto l'anno 1720. Giovanni Andrea Banzoli. Reggio anno 1720». Disegno a inchiostro e acquerello, mm 1690 x 1300 (mappa semplice: mm 1130 x 750). Scala: 1:250 passi geometrici.

Sud in alto.

(Circonda la mappa una memoria storica e descrittiva della città di Reggio, con elencazione di tutte le principali strutture ecclesiastiche

e civili cittadine come nella Pianta A dell'*Atlante storico reggiano* del medesimo autore: «Disegno della città di Reggio in Lombardia con suo sistema come di presente si trova, sua descrizione, e conoscenza di tutte le chiese, capelle, et oratori, monasteri e conventi, piazze e strade, porte, e baluardi, case et edifizii della Communa Gallana della cattedrale, che in essa di presente gode, e possiede, e il tutto descritto da suoi numeri notati, e posti a suoi proprii luoghi e sito nel detto disegno»).



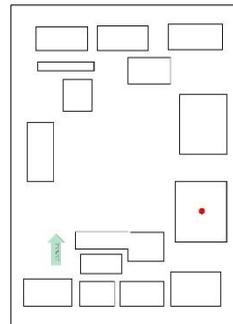


9) «Disegno della città di Reggio di Lombardia/ fatto l'anno 1720. Giovanni Andrea Banzoli Reggio anno 1720». Disegno a inchiostro e

acquerello, mm 1695 x 1325 (mappa semplice mm 1140 x 850). Scala: 1:250 passi geometrici.

Sud in alto.

(Circonda la mappa una descrizione analitica delle strutture idriche del Canale Maestro all'interno della città come nella Pianta **B** dell'*Atlante storico reggiano* del medesimo autore: «Pianta della città di Reggio in Lombardia, con suo sistema, che di presente si trova, con descrizione e conoscenza del Canale Grande, suo ingresso, et uscita, sua divisione e ragiro entro essa, quanto molini macina, e quanti fillatogli fà lavorare, e a quante galgare serve, quante bocche e condotti nelle strade per ricevere l'acque pioventane vi sono, traendosi cognicione quante dugare e condotti espurga il detto canale, e quante isole di monasteri, e conventi, case, et edifizii, strade e piazze, porte e balluardi si vedono, e il tutto posto a suoi luoghi, e sito essendo il tutto descritto da suoi numeri notati, e posti nella detta pianta»).

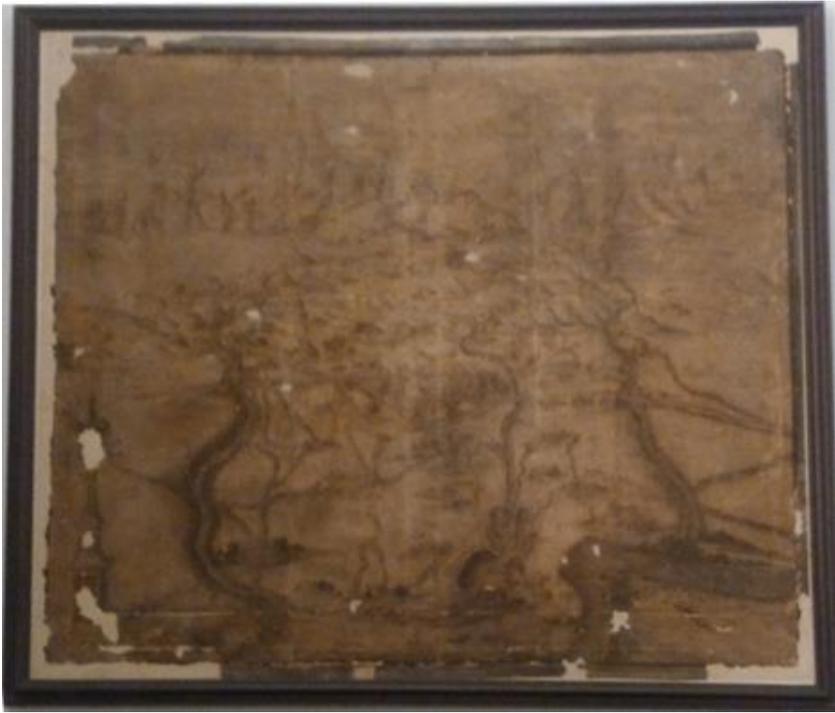


Giovanni Andrea Banzoli si colloca nel solco di una plurisecolare tradizione cartografica reggiana. Nato il 9 aprile 1668 da agiata famiglia mercantile, quale secondogenito fu destinato alla carriera ecclesiastica, venendo ordinato sacerdote il 1 marzo 1692. Ricevuto l'incarico presso la cattedrale della città, fece parte sia della *Comuna granda* (una comunità di sacerdoti e di canonici del capitolo), sia della *Comuna piccola o Gallana* (consorzio di soli sacerdoti). Morì il 23 dicembre 1734.

L'attività di cartografo del Banzoli iniziò nel 1701 e non conobbe soste, come testimoniano le oltre duecento mappe della città e del Reggiano lasciateci. Nel 1720 compilò per la Comuna Gallana l'atlante storico del ducato di Reggio e quattro grandi mappe donate poi al Comune, con la veduta prospettica della città, la pianta delle canalizzazioni e degli scoli urbani, lo sviluppo del canale di Secchia e l'estensione del ducato reggiano con i corsi d'acqua.

Queste piante rappresentano a tutt'oggi una fonte insostituibile per lo studio della storia urbanistica e sociale di Reggio, in quanto la situazione geografica al 1720 vi è esattamente riprodotta: nelle rilevazioni Banzoli ha fornito sia la pianta che il disegno prospettico delle possessioni e ha ottenuto le misure geometriche mediante proiezioni trigonometriche, collocandosi così come punto di passaggio tra gli antichi sistemi di rilevazione e quelli più avanzati.¹

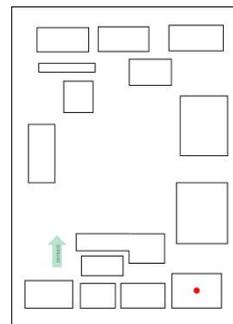
¹ *Le mappe rurali del territorio di Reggio Emilia*; a cura di Walter Baricchi. Reggio Emilia, s. e., 1985.



10) [Pianta del ducato di Reggio con i suoi luoghi fortificati. sec. XVIII].

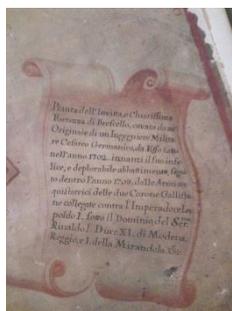
Disegno a inchiostro e acquerello.

mm 1200 x 1050.





11) «Pianta dell'invitta, e chiarissima/ fortezza di Brescello, cavata da un/ originale di un ingegnere milita/re cesareo germanico, da es-



so fatto/ nell'anno 1702, innanzi il suo infe/lice, e deplorabile ab-

battimento, segui/to dentro l'anno 1704, dalle

armi conquistatrici delle due corone gallispa/ne

collegate contra l'imperadore Leo/poldo I. sot-

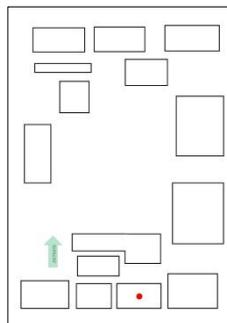
to il dominio del ser(enissimo)/ Rinaldo I. duca

XI. di Modena,/ Reggio, e

I. della Mirandola. etc.

Scala geometrica germanica

di mille scarpe, che so-



no [...]

Autore anonimo, [sec. XVIII].

Disegno a inchiostro e acquerello, mm 1040 x 800.

Ovest in basso



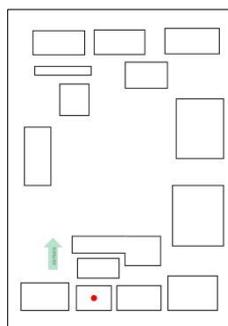
12) «Icnografia della città di Reggio/ riferita al 15 giugno 1886/ Anno 1886 [Ed(itore)] A. Grimaldi/ Giuseppe Fantuzzi Reggio Emilia/ corso Cairoli già via dell'Albergo n. 9».

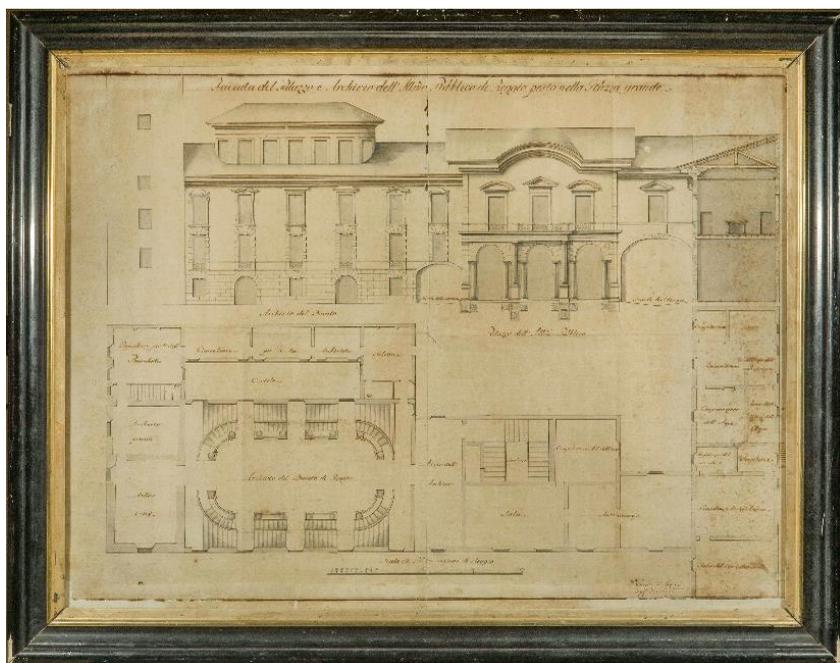
Fotografia in bianco e nero; mm 465 x 395.

1886.

Scala: 1:1000.

Nord in alto.





13) «Facciata del palazzo e archivio del Pubblico di Reggio posta nella piazza grande.

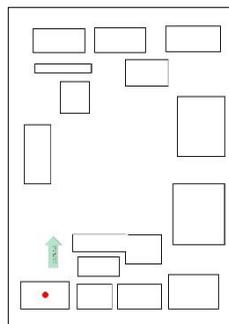
Lodovico Bolognini ing(egnere) di Reggio.

Scala di braccia 40 misura di Reggio¹».

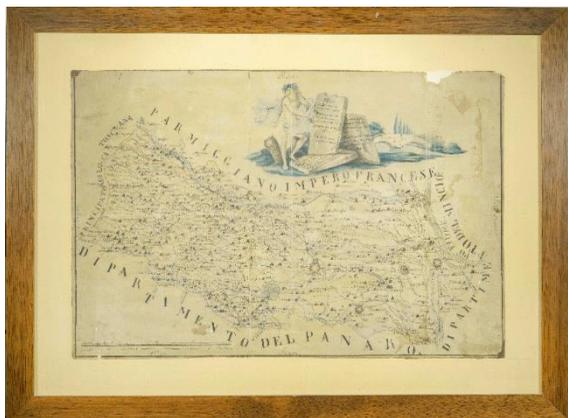
Disegno a inchiostro e acquerello colorati;

mm 690 x 560.

1772.



¹ Un braccio reggiano corrispondeva a m 0,531. AS RE, AC RE, *Recapiti alle Riformagioni*, a. 1772, n. 114.



14) «Mappa/ del di-
partimento/ del
Crostolo, colla/ di-
marcazione de'/
vecchi confini e/
nuovi stabiliti dal/
decreto dei 5
agos(to)/ 1811/ G.
M. F. Anno/ 1811,
die 25 octob(ris)

Il colore verde indica la nuova confinazione coll'Estero. Il colore arancio indica la vecchia confinazione coll'Estero.

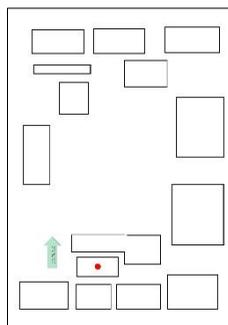
Il colore pavonaccio indica la confinazione interna. Tutti li paesi segnati a rosso indicano gli attuali posti daziari.

Scala di miglia n. 20 comuni d'Italia [= mm 16]»

Disegno su carta con inchiostro e acquerelli policromi; mm 470 x 310.

Est in basso

«L'orientamento diverso da tutte le mappe precedenti dipende dall'intento dell'autore di render conto anzitutto con la massima precisione dei limiti fluviali del reggiano così come stabiliti nel 1811, dunque inscrivendo orizzontalmente il percorso dell'Enza a nord e del Secchia a sud e i relativi toponimi. ... Notevole è la rappresentazione del bosco del Fracasso, in prossimità di Scandiano e sulla strada per Reggio, e del bosco delle Brusate, tra Novellara e Guastalla. Riesce altresì evidente come ancora all'inizio dell'Ottocento la sezione montuosa e collinare fosse più densamente e fittamente popolata di quella in fregio al Po¹.»

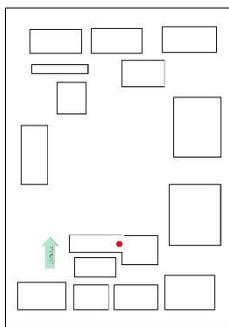


¹ *Paesaggi di provincia. Cartografia e sintassi del territorio reggiano*. A cura di F. Farinelli e E. Cavazza. Bologna, Damiani, 2006; p 108.

15) Demolizione delle mura della città di Reggio. n. 22 fotografie b/n. 1884-1887.

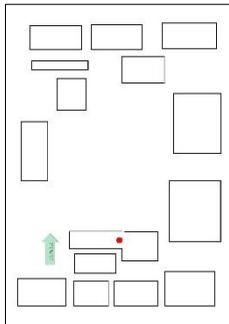
Autore: Giuseppe Fantuzzi

- 1) «Interno delle mura della Barriera V(ittorio) E(manuele) a Porta Castello in demolizione nell'inverno 1884-85». mm 280 x 197.
- 2) «Esterno delle mura dalla Barriera V(ittorio) E(manuele) alla via del Guasto in demolizione nell'inverno 1884-85». mm 280 x 197.
- 3) «Mura davanti alla chiesa di s. Girolamo e veduta del lavoro di demolizione del tratto dalla Barriera V(ittorio) E(manuele) a via del Guasto eseguiti nel 1885-1886». mm 277 x 193.
- 4) «Mura davanti alla chiesa di s. Girolamo e veduta del lavoro di demolizione del tratto in prossimità della Barriera V(ittorio) E(manuele) eseguito nel 1885-86». mm 273 x 195.
- 5) «Veduta del tratto di mura da via del Guasto a via Campo-marzio in demolizione nell' inverno 1885-86». mm 283 x 210.
- 6) «Tratto di mura di fronte all'Istituto Artigianelli in demolizione nell'inverno 1885-86». mm 283 x 200.



- 7) «Mura di fronte all'Istituto Artigianelli in demolizione nel 1886 e veduta delle fondazioni ad arcate della cinta daziaria». mm 285 x 205.
- 8) «Veduta delle mura da via Campo-marzio al Bastione Strani in demolizione negli anni 1886-87-88 e 89». mm 281 x 210.
- 9) «Veduta esterna delle mura da Porta Castello al Bastione di s. Agostino». mm 282 x 203.

- 10) «Altra veduta esterna delle mura da Porta Castello al Bastione di s. Agostino». mm 283 x 207.
- 11) «Veduta esterna delle mura del Bastione di s. Agostino allo sbocco di via Racchetta». mm 285 x 213.
- 12) «Veduta esterna delle mura dallo sbocco di via Racchetta al Bastione della Missione 1887». mm 285 x 220.
- 13) «Veduta esterna delle mura del Bastione della Missione alla Barriera s. Stefano presa nel 1887». mm 282 x 204.
- 14) «Veduta esterna delle mura dalla Barriera s. Stefano al Bastione di s. Cosimo in demolizione nel 1886-87». mm 284 x 210.



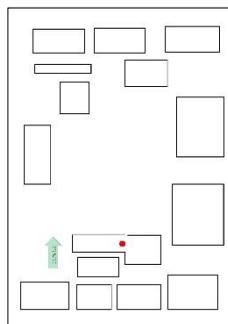
15) «Interno delle mura della Barriera s. Stefano e via dell'Albergo in demolizione nel 1887». mm 283 x 198.

16) «Veduta della porta detta di s. Cosimo scoperta nel 1887 durante la demolizione delle mura di fronte allo sbocco di via dell'Albergo; la porta è vista dall'esterno. la soglia trovasi ora a n. 3,00 (metr)i sotto il piano attuale». mm 284 x 215.

- 17) «Veduta esterna della mura dal Bastione di s. Cosimo al Bastione di s. Nazzaro presa nel 1887». mm 283 x 215.
- 18) «Veduta generale della mura del Bastione di s. Nazzaro a Porta s. Croce. 1887». mm 282 x 217.
- 19) «Veduta della mura di fronte all'orto dei Cappuccini dalla lunetta posteriore ai bagni a Porta s. Croce». mm 282 x 210.
- 20) «Veduta della mura da Porta s. Croce al Bastione di s. Marco in demolizione nel 1886 per conto dell'Amm(inistrazion)e dell'Ospedale di fronte al proprio stabilimento». mm 283 x 216.

- 21) «Altra veduta della demolizione della mura in corso a fronte dell'orto dell'Ospedale nel 1886». 282 x 210.
- 22) «Veduta generale presa nel 1887 della mura dal Bastione di s. Marco alla Barriera V(ittorio) E(manuele)». mm 280 x 205.

Giuseppe Fantuzzi (Reggio Emilia, 18 gen. 1859-13 dic. 1915) da abile artigiano è stato sempre fedele all'idea che un buon fotografo dovesse costruirsi tutto da sé, come la preparazione delle lastre negative, che comprendeva il taglio del vetro, la preparazione chimica del collodio, la sensibilizzazione della carta, la costruzione dei fondali per il modello, tutti accessori che a quell'epoca si trovavano già in commercio; tra l'altro fu l'ultimo fotografo reggiano ad abbandonare la tecnica delle lastre al collodio nonostante, a quella data, fosse già nota la tecnica della gelatina al bromuro d'argento¹.



Fantuzzi documentò dettagliatamente la demolizione delle mura della città nel periodo 1882-1889: le immagini qui presenti costituiscono solo una parte di quest'opera².

¹ Archivio ex ospedale s. Lazzaro di Reggio Emilia, *Catalogo fondo fotografico 1877-1970*. s. n. e.

² *Le mura di Reggio nelle immagini di Giuseppe Fantuzzi, fotografo*; a cura di G. Badini e C. Rabotti. Reggio Emilia, Il Voltone, 1996.



Singola carta da gioco a segni italiani - Tarocchi

OTTO DI SPADE

Lombardia? Emilia?

XV/XVI SECOLO

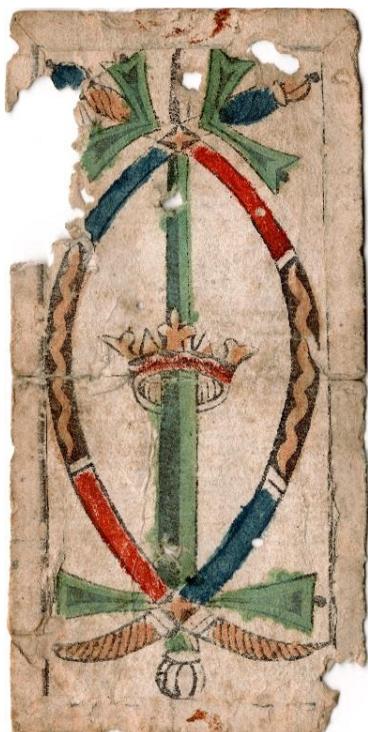
Fabbricante sconosciuto (F.S. ?)

Xilografia colorata a maschera, mm 65 x 134.

Retro rivoltato e figurato: figura di Icaro in volo e sigla in basso «F.S.».

Sul margine inferiore a penna: «Questa carta da gioco serviva a tenere unita una filza di atti del 1616».

Nota: Il grosso formato era in uso per i mazzi di Tarocchi.



Singola carta da gioco a segni italiani

TRE DI SPADE di un mazzo da 40 carte

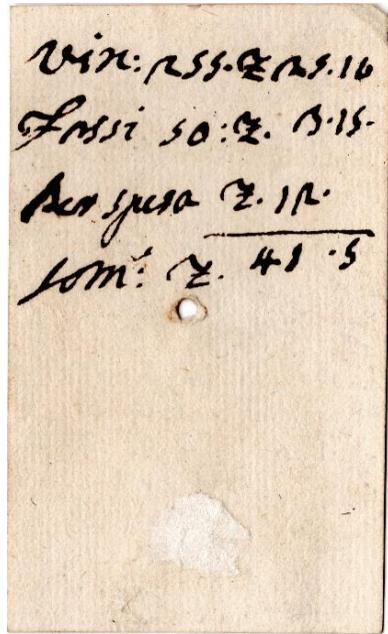
Bologna

1750 ca.

Antonio Comastri fabbricante con Insegna «AL SOLDATO».

Xilografia colorata a maschera, mm 48 x 99

Retro rivoltato e figurato: figura intera di personaggio orientale e scritta «AL SOLDATO»..



Singola carta da gioco a segni francesi

FANTE DI FIORI di un mazzo da 52 carte da Bassetta.

Figura intera.

Piacenza

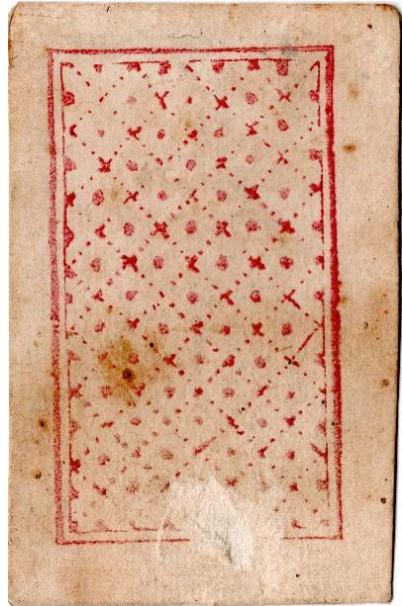
1^a metà sec. XVIII

Fabbricante sconosciuto

Xilografia colorata a maschera, mm 48 x 79

Sul margine destro del fronte carta: «F. IN PIACENZA».

Retro rivoltato bianco: conteggio manoscritto



Singola carta da gioco a segni francesi

FANTE DI FIORI di un mazzo da 52 carte da Bassetta. Figura intera.

Bologna

1750 circa

Angelo Marisi fabbricante con Insegna «ALLA COLOMBA»

Xilografia colorata a maschera, mm 46 x 72

Scritta ai piedi del Fante «ALLA COLOMBA».

Retro rivoltato: piccoli fiori.



La Contessa Lavinia Coccorani Pego
 lotti à nome del sig: Conte Alessandro
 Peroli di Parma partecipa à cotesta
 rivierit: ^{ma} Casa lo stabilito accasame
 nto della contessa sua primogenita
 col sig: Conte Ottavio Bernieri pure
 di Parma — Senza incomodo

Singola carta da gioco a segni francesi

RE DI FIORI di un mazzo da 52 carte. Figura intera.

Parma?

Metà sec. XVIII

Fabbricante sconosciuto

Xilografia colorata a maschera, mm 49 x 83

Retro bianco non rivoltato: scritto a penna un *annuncio di accasamento* dove è citata la città di Parma, presunto luogo della fabbrica.

«La contessa Lavinia Coccorani Pego/ lotti à nome del conte Alessandro/ Peroli di Parma partecipa à cotesta/ rivierit(issi)ma casa lo stabilito accasamen/to della contessa sua primogenita/ con sig(no)r conte Ottavio Bernieri pure/ di Parma __ Senza incomodo».



Singola carta da gioco a segni italiani
FANTE DI COPPE di un mazzo da 40 carte. Figura intera.
Bologna? Centro Italia?
Metà sec. XVIII
Fabbricante sconosciuto
Xilografia colorata a maschera, mm 53 x 93

Retro rivoltato e disegnato: allegoria e scritta in basso:
«FAB(brica) DEL DA[S]V[I]».

SALA DI STUDIO

IL DILETTEVOL GIOCO DELL'OCHA

Nord Italia

XVIII Secolo

Fabbricante sconosciuto

Xilografia bianco/nero

foglio mm 374 x 489

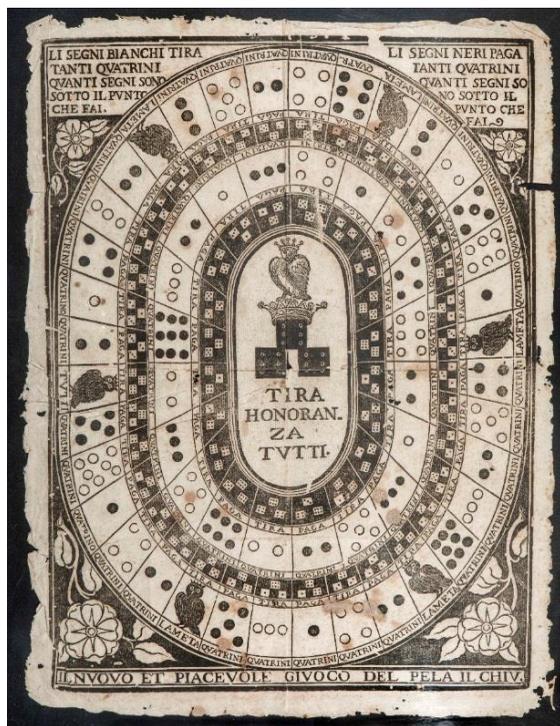
Scritta in basso a destra: CHI NON

VOL PERDER NON GIOCHI



Nota. Il *Gioco dell'Oca* è un gioco di percorso: il risultato del lancio dei dadi serve a far procedere il giocatore, rappresentato da un segnaposto, seguendo una serie di caselle disposte secondo un itinerario obbligato, di forma il più delle volte a spirale, verso la meta posta al centro.

La struttura originaria del *Gioco dell'Oca* si è mantenuta rigorosamente immutata. La casella di arrivo del gioco è contrassegnata dal numero 63, le *oche* presenti nelle caselle consentono di raddoppiare il punteggio ottenuto con il lancio di due dadi e sono presenti sette *imprevisti* che ritardano il cammino.



IL NUOVO ET
PIACEVOLE
GIUOCO DEL
PELA IL CHIU.

Nord Italia

sec. XVIII

Fabbricante sconosciuto

Xilografia bianco/nero

foglio mm 380 x 498

Scritta in alto a sinistra: LI SEGNI BIANCHI TIRA TANTI QUATRINI QUANTI SEGNI SONO SOTTO IL PUNTO CHE FAI.»

NI QUANTI SEGNI SONO SOTTO IL PUNTO CHE FAI.»

Scritta in alto a destra: « LI SEGNI NERI PAGA TANTI QUATRINI QUANTI SEGNI SONO SOTTO IL PUNTO CHE FAI.»

Scritta al centro: «TIRA HONORANZA TUTTI.»

Nota. Il più antico foglio datato del *Pela il Chiù* fu inciso da Ambrogio Brambilla nel 1589 e pubblicato a Roma da G. B. Panzera da Parma: esso divenne il modello cui si rifecero per i due secoli successivi tutti gli stampatori. Il primo *Gioco dell'Oca*: fu pubblicato nel 1598 a Roma dall'editore Lucchino.

Il grande successo di questi giochi ha fatto sì che in Italia l'offerta nel settore sia rimasta quasi immutata sicuramente per tutti i secc. XVII e XVIII¹.

Pela il Chiù è un gioco che si svolge con tre dadi: le 56 possibili combinazioni sono disposte in caselle all'interno di ellissi concentriche contraddistinte ognuna dalla figurazione dei dadi, ma nei tabelloni più ricercati compaiono rappresentazioni di figure di venditori ambulanti, comici, mendicanti Ogni figurazione del gioco ha un titolo e una didascalia dove è indicato il risultato del tiro per mezzo della scritta *Paga*, *Tira* e *Quatrim* (la più piccola moneta romana dell'epoca). Ogni combinazione di tre numeri uguali (denominata in alcuni tabelloni *riffa*) dà diritto alla vincita di metà dei denari in gioco (dove la scritta *La metà*), mentre la *riffa* di 6 vince tutto e in più un premio da ogni giocatore (*Tira honoranza tutti*), e pone fine al gioco.

La versione qui presente si differenzia dall'incisione del Brambilla per alcune caratteristiche: la disposizione dell'ovale in verticale invece che in orizzontale e la presenza, al centro, di una sola civetta al posto delle due incoronate che affiancavano i tre dadi nell'originale.

Il gioco del *Pela il Chiù* rimase tra quelli maggiormente diffusi fino all'inizio del sec. XIX².

¹ ALBERTO MILANO, *Giochi da salotto ♦ Giochi da osteria nella vita milanese dal Cinquecento all'Ottocento*. Milano, Mazzotta, 2012; p. 13.

² ALBERTO MILANO, *op. cit.*; pp. 16-17.



Archivio di Stato di Reggio Emilia
corso Cairoli, n. 6 – tel.: 0522 451328
e-mail: as-re@beniculturali.it